

La Madonna in Michelangelo dalla "Pietà" al "Giudizio Universale" passando per il "Tondo Doni"

## Il ritorno dell'atteso e il compimento della storia

di Antonio Paolucci

Entriamo nella Cappella Sistina e poniamoci di fronte al *Giudizio*. Chi lo guarda ha l'impressione che non ci sia una parete, ma che lo sguardo si apra verso uno spazio infinito, fatto di aria gelida e azzurra. In questa dimensione irrealistica metafisica dove non c'è più il Tempo perché la Storia è finita, avviene tutto contestualmente: la *Resurrezione dei corpi* e il *Giudizio*, l'*Inferno* e il *Paradiso*. "Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine" (*Apocalisse*, 21, 5-6). Il Giudice di Michelangelo non siede sul trono, è imberbe, ha l'aspetto di un giovane atleta glorioso e vittorioso, ma il pittore ha saputo rappresentare con straordinaria efficacia l'angoscia teologica della Parusia, dell'ultima venuta di Cristo per giudicare i vivi e i morti. Il Tempo è finito, la Storia non c'è più. Anche la Chiesa ha concluso la sua missione. E infatti Pietro restituisce a Cristo le chiavi. Non c'è più spazio per la misericordia e per il perdono. Tutte le cose sono compiute. Per sempre. È questa la sensazione che noi proviamo

di fronte al **Giudizio** e che deve aver fatto inginocchiare sgomento, con le lacrime agli occhi - così raccontano le cronache - Papa Paolo iii Farnese quel giorno di ottobre del 1541 quando il grande affresco venne scoperto. La parte alta del **Giudizio** ha al centro il Cristo Giudice. Intorno, disposta a emiciclo, c'è la Chiesa trionfante, fatta di patriarchi e di profeti, di apostoli, di santi, di martiri. La Vergine Maria si stringe rassegnata al Figlio perché la Storia è finita. Perché il suo ruolo di Madre misericordiosa, di **advocata nostra**, di regina degli afflitti e dei peccatori, non ha più senso ora che tutto è finito, che tutto è stato deciso. Al vertice della composizione, nelle due lunette affiancate, due gruppi di angeli raffigurati in volo vorticoso inalberano ed esibiscono gli strumenti della Passione: la croce, la colonna della flagellazione, la corona di spine, la spugna dell'ultimo supplizio. Sono quelle infatti le prove testimoniali al tribunale dell'Altissimo. Proprio perché Cristo è morto per noi sulla croce, ha effuso per noi il Suo sangue, saremo giudicati. La fedeltà alla

Croce ci salverà o ci dannerà il giorno del Giudizio.

La Madonna, nell'affresco di Michelangelo, sa di non avere più ruolo. Non è più, sa di non potere più essere, **advocata nostra, refugium peccatorum**, mantello di misericordia. È spodestata dalle sue funzioni. Come Pietro consegna le Chiavi perché non c'è più nulla da sciogliere o da legare, così la Madonna sa di non essere più **Porta del Cielo**. Da ciò la sua rassegnazione, la sua malinconia, lo sguardo pietoso che non riesce comunque a staccarsi dai figli amati che non le è più consentito aiutare. Stefano De Fiores ci accompagna attraverso i capolavori di Michelangelo con sensibilità di studioso facendoci intendere, grazie alla efficacia delle immagini supportate dalle argomentazioni teologiche, quale grande e tormentato spirito cristiano fosse l'autore del **Giudizio**. Mi piace l'incursione dell'autore nel mondo "femminile" del Buonarroti; un mondo che è fatto di **Madonne** in numerose varianti e in differenziati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

significati teologico-scritturali, dalla Madre gloriosa del **Tondo Doni** alla Madre dolente della **Pietà Rondanini** che sembra riappropriarsi del Corpo del Figlio, quasi volesse riassorbirlo nel grembo che l'ha generato. Ma De Fiores guarda anche all'universo femminile che brulica e si agita in quella parte della volta della Sistina che conosciamo come gli **Antenati di Cristo**.

Stretti negli spazi angusti delle vele e delle lunette e come oppressi dal gigantismo cosmogonico (le scene del Genesi) e profetico (i veggenti) che li sovrasta e li affianca, gli Antenati che Matteo elenca nel suo Vangelo (1, 1-17) sembrano significare la pazienza, la noia, forse l'accidia dell'attesa. È una umanità oscura, spesso rappresentata con punte di realismo quasi caricaturale in atti di feriali attività. Molte sono le donne: donne che si pettinano, che provvedono alle faccende domestiche, che si occupano dei bambini. È l'umanità che prepara nelle sue viscere, generazione dopo generazione, la venuta dell'Atteso profetizzata dagli abissi dei secoli. Gli Antenati sono i meno noti fra i personaggi della volta della Sistina e anche i più trascurati dalla critica. Non però da Stefano De Fiores e questo è, per me, particolarmente apprezzabile.

Spesso si ha l'impressione che la serie degli Antenati venga considerata un riempitivo iconografico necessario e tuttavia ideato e realizzato da Michelangelo con attenzione minore. Non è così. Queste donne e questi uomini malinconici e inconsapevoli, presi dalla banalità e dalla materialità di esistenze comuni, sono l'umanità nella quale il Verbo si è incarnato.

*La Madre si stringe rassegnata  
al figlio perché il Tempo è finito  
Il suo ruolo di misericordiosa  
e di regina degli afflitti  
e dei peccatori ora si è esaurito*